

COEDUCAZIONE

Da un egualitarismo formale verso una realtà equitativa

di Maria Elena Simòn Rodriguez rodrilena@hotmail.com¹

A volte ci sorprendiamo per il fatto che un concetto che consideravamo conosciuto e che un termine che ritenevamo incorporato nel senso comune e con un significato condiviso divenga strano e cambi ai nostri occhi in un modo quasi indecifrabile.

E' quanto è successo con i concetti di *Coeducazione* e *Uguaglianza*, che sembravano accettati, inclusi, nonché benvenuti in una società moderna e democratica. Per questo è necessario lavorare su questo terreno, attribuendo un significato chiaro ai due termini, per un lato così popolari.

Da molti anni conduco formazione in Coeducazione, analisi di genere e Linguaggi per l'Uguaglianza, preferibilmente con insegnanti, ma anche con studenti e cittadini di diverse condizioni e con diverse funzioni.

Per questo mi sorprende la buona accoglienza che il pregiudizio sessista riveste a danno dell'innovazione, del miglioramento e della giustizia. Sembra più comodo negare l'evidenza e proseguire sulle strade di sempre, che scoprire credenze obsolete, cifre e dati preoccupanti, atteggiamenti misogini o stereotipi androcentrici per far fronte al maschilismo che si viene scoprendo al di sotto di tutta una collezione di perle patriarcali.

Se si desidera vivere e che le nuove generazioni vivano in un ambiente salutare, bisogna cercare di farla finita con le radici, i rami e i frutti dell'"albero del male" che ci disturba e offende una maggioranza sia di donne che di uomini. Mi riferisco ai comportamenti misogini, alle pessime pratiche sessiste, alla cattiva educazione androcentrica, al comportamento *machista*. Le inerzie e la normalizzazione secolare fanno sì che si mantenga un'alta soglia di tolleranza e che non scopriamo quanto quasi tutti continuino ad essere agenti di socializzazione sessista. Il sessismo sembra continuare a informare l'educazione in modo trasversale, impregnando la vita, le abilità, le credenze e le conoscenze di bambine e bambini.

Educare alla disuguaglianza

La Coeducazione comparve nella storia del XX° secolo come un impulso quasi rivoluzionario, contro i venti e le maree ecclesiastiche e conservatori, anche allorché semplicemente significava educazione mista, uguaglianza di opportunità per maschi e femmine nello stesso istituto, con lo stesso curriculum e gli stessi insegnanti.

In Spagna fu l'Istituzione libera dell'insegnamento che la propagò e la mise in pratica nelle sue scuole, pur proponendo sempre 'qualcosa di speciale' per le bambine, in quanto future madrispose.

La Coeducazione intesa con questo significato riduzionista è sempre stata malvista dalle religioni dogmatiche che continuano a predicare che il Fattore supremo ha creato corpi differenti destinati allo svolgimento di ruoli sociali disuguali, molto convenienti per i gerarchi di queste religioni e per tutti coloro che si assimilano a un tale modello di predominio del sapere e del fare: molti uomini dominanti con potere e influenza in ambiti scientifici, pedagogici, filosofici o di rappresentatività. Non ho mai capito perché tali

¹ Docente, formatrice in Coeducazione e Linguaggi per l'Uguaglianza, analista di genere e scrittrice

abilità 'maschili o femminili per natura' dovessero essere insegnate con tanta insistenza. Sarebbe stato logico nel discorso essenzialista non aver bisogno di intervenire nel processo di socializzazione, dal momento che la natura genetica si dovrebbe incaricare di dotare delle conoscenze e delle abilità adeguate a ciascun sesso. Ma non è mai stato così. Le culture e le società patriarcali, essenzialiste, autoritarie e tradizionali agiscono in modo forte, socializzando bambine e bambini in forma segregata e specializzandoli in due ambiti separati ma complementari affinché il mondo continui a funzionare così: l'ambito della creazione, del comando e della produzione per i maschi e l'ambito dell'infanzia-educazione, del lavoro domestico e della riproduzione per le femmine. Così facendo, si interiorizzano disuguaglianza e gerarchia tra i generi in maniera incancellabile.²

Disuguaglianza di genere e scuola mista

I maschi accademici contrassegnarono e contrassegnano i percorsi. Se ormai non è conveniente escludere le bambine dall'educazione, lasciandole al di fuori delle istituzioni educative, l'invisibilità e la privazione si ottengono per altre vie simboliche e rappresentative: per mezzo dell'androcentrismo del linguaggio, del pensiero e della conoscenza e con l'accantonamento, l'invisibilità e il silenzio accademico sull'opera delle donne. Otteniamo così che le bambine, le giovani e le donne imparino a 'star dietro' a ogni grande o piccolo uomo. Si produce disuguaglianza sociale dei generi e si rallentano le conquiste verso un'uguaglianza reale ottenuta dai movimenti femministi e a cui aspirano molti altri. Però in apparenza si hanno libertà, uguaglianza, giustizia, progresso e libertà di scelta, cancellando la memoria delle interdizioni e dei doveri da rispettare per le donne di altri tempi o in altri luoghi. Le giovani attualmente non hanno divieti e ciò che fanno lo fanno per volontà propria, dicono molti pseudoegualitari, che non capiscono il ritrarsi femminile rispetto alla leadership, per esempio.

E' fuori discussione la frequenza delle ragazze a ogni ordine e grado di scuola con successo. E' stato uno dei maggiori cambiamenti degli ultimi trenta anni; nel corso di due sole generazioni le giovani vivono in maniera molto diversa dalle loro antecedenti, potendo scegliere, almeno apparentemente, alcuni dei propri progetti biografici. Però conservando uno stereotipo e un ruolo, una mentalità e un atteggiamento, tali da coincidere il più possibile con l'idea preconcepita che le donne nascono per dar piacere, servire, curare, facilitare la vita di altri, soprattutto degli uomini della loro vita. Non c'è pertanto interesse ad insegnare l'uguaglianza, e non si applicano a tale aspetto gli agenti di socializzazione allo stesso modo che si è impiegato per la disuguaglianza.

Nell'educazione formale non c'è disparità di opportunità; ma nel passaggio alla vita adulta e attiva continuano a riprodursi disuguaglianze di genere: in ambito familiare, lavorativo, culturale e del potere e della sua rappresentazione.

Disuguaglianze di opportunità, trattamento, condizioni. La popolazione adulta giovanile, che riproduce e allo stesso tempo soffre di tali disuguaglianze, è ormai passata in forma massiccia per la scuola mista e sembra scegliere 'liberamente' il proprio destino, un destino 'di genere'. Cos'è successo? Chi poteva immaginare che apprendendo nello stesso modo (il curriculum comune) si sarebbero verificate delle scelte accademiche e professionali, degli impieghi del tempo, una suddivisione di impegni, dei gusti e dei desideri così dispari tra i giovani e le giovani?

In realtà né le une né gli altri hanno potuto usufruire di un autentico sistema coeducativo. Per disposizione burocratica, non abbiamo fatto altro che tenerli assieme per molti anni. E non hanno appreso le stesse cose secondo le loro peculiari forme di apprendimento, perché hanno appreso solo tramite un linguaggio androcentrico le imprese umane dei maschi che costituiscono il canone a cui uniformarsi, e mentre studiavano ed erano sottoposti ad esami in maniera uniforme, via via si socializzavano in rosa e azzurro, mantenendo le condizioni di genere: le ragazze in base alla legge del gradimento, i maschi in base a quella

² v. dell'autrice 'La Igualdad también se aprende. Cuestión de Coeducación.', Narcea, Madrid, 2010

del dominio, il che può spiegare come tali 'libere scelte', così classiche e ripetitive, non siano tali ma costituiscano libero consenso del dover essere maschile e femminile.

Né gli uni né le altre hanno avuto parità di trattamento, dato che il maschile e il femminile sono sottomessi a una gerarchia accademica che rende rilevante una parte a scapito dell'altra. Per cui le ragazze hanno avuto un trattamento discriminante.

Senza uesta riflessione non si comprenderebbe l'assenza di maschi da rami della conoscenza relazionati con il sociale, la sanità e le conoscenze umanistiche, rivolte a lavori di implicazione con persone. Così come non si comprenderebbe la scarsa affluenza di ragazze a lavori tecnici e professioni tecnologiche. I messaggi che si interiorizzano e i saperi che si acquisiscono per ascrivere a un genere o all'altro, con un dualismo e una dicotomia quasi insuperabili, sebbene non siano insegnati esplicitamente a scuola, formano tuttavia parte della socializzazione e dell'educazione ed è perciò che, pur apprendendo le stesse cose, non le si impieghi per scopi equivalenti.

Si è consentita uguaglianza di opportunità ma non uguaglianza di condizioni: la legge del gradimento e la legge del dominio continuano ad essere il faro dei progetti di vita che proietta un fascio di luce per realizzare 'libere scelte', ma in rosa o in azzurro.

Ci stupisce che i giovani riproducano maschilismo e che rinascano nelle ragazze atteggiamenti di sottomissione verso i maschi, come pure desideri di 'essere protette' e sedotte da uomini con un alto profilo di dominatori, di 'guerrieri, re, amanti, maghi'. Ci addolora che una brava studentessa sparisca dalle aule o cambi il proprio progetto di alti studi per un percorso breve o il proprio ideale di indipendenza per la fantasia di un amore eterno, che disperda i suoi talenti per la alvezza di un qualche insalvabile o che sacrifichi la carriera per essere madre. Ci addolora e ci infastidisce ancor più se si tratta delle nostre figlie.

Le bambine ormai non apprendono più la domesticità come destino, ma continuano ad apprendere che se si adeguano alla legge del gradimento, poggiata sui pilastri della bellezza, della cura personale e dell'amore, potranno aspirare a un successo maggiore che sviluppando una carriera personale e professionale di autonomia e libertà. Ci stupisce che i ragazzi siano incistati in atteggiamenti misogeni e machisti e lo vogliamo occultare ai nostri occhi autoconvincendoci che sono molto cambiati.

Come opporsi ad apprendimenti che si riproducono in serie, per inerzia, per imitazione, per ripetizione, o per altre forme di cui nemmeno ci accorgiamo, che ne fanno una voce sociale indifferenziata, più potente e convincente, più motivante di quella dei genitori, contro i quali era più probabile la ribellione, anche se essa veniva punita?

Bilancio dei risultati dell'educazione mista

E' trascorso sufficientemente tempo per poter fare un bilancio. Il decreto del 1989 ha disposto che tutti gli istituti scolastici sostenuti da fondi pubblici dovevano essere o convertirsi in misti. E abbastanza tempo da quando la LOGSE, la prima legge di educazione della Spagna democratica, nel 1990, annunciava nella premessa l'Uguaglianza fra i sessi come uno degli assi trasversali 'obbligatori' per i progetti e le programmazioni, sia di istituto che di classe. Il bilancio presenta alcune conseguenze significative, sia per eccesso che per difetto, rispetto all'Uguaglianza uomini-donne nelle generazioni di 40 anni e meno, che configurano quella che potremmo definire la nuova- e ingiusta- divisione sessuale del lavoro, che produce parecchio disagio e malessere.

IN EDUCAZIONE:

Da un lato l'accesso massiccio, l'ottima resa e il conseguimento di titoli di studio da parte delle ragazze in percorsi educativi lunghi. Dall'altro, l'abbandono e lo scarso rendimento di un gran numero di ragazzi, l'iscrizione a percorsi di studio tecnologici medi, superiori o universitari che a volte non si concludono e si abbandonano passando alla vita lavorativa.

NEL MONDO DEL LAVORO E PROFESSIONALE:

L'ingresso in maggioranza di donne qualificate in settori 'femminilizzati', con peggiori condizioni di accesso, permanenza e retribuzione rispetto ai maschi per lavori equivalenti. Molte hanno realizzato 'volontariato professionale'. Limitate enormemente nelle proprie traiettorie professionali dalla maternità e dalle misure di 'conciliazione' legate ad esse. Popolazione a rischio per mobbing professionale e sessuale. Popolazione maggioritariamente impiegata a tempo parziale, con peggiori condizioni di stipendio, insufficienti a mantenersi. Concentrazione in settori a cui si accede per concorso. I maschi hanno maggiori opportunità di impiego e migliori condizioni salariali e di lavoro, sebbene sia loro richiesta maggior disponibilità.

NEL SISTEMA FAMILIARE:

Madri lavoratrici giovani con doppi compiti nella giornata, senza tempo per loro stesse, restituite improvvisamente alla domesticità da cui credevano di essersi liberate, dediate al compito della crescita e dell'educazione dei figli in un tempo che esige la perfezione e la presenza materna da parte delle istituzioni e dei professionisti che vi operano. Alcune, dedite all'allattamento protratto (a volte fino a tre, quattro anni). In ogni caso, divise, scisse, con la sensazione di non arrivare a far bene niente. Perennemente stanche, soffrendo dolori di insoddisfazione e sconforto che manifestano nelle visite mediche. I loro talenti dispersi e sollecitati da richieste di eccellenza e perfezione senza sbavature, che le alienano in parte della loro vita precedente. I papà giovani, partecipando un poco alla cura dei figli, normalmente agli ordini della madre, si sono 'addomesticati' un po' a livello dello strettamente necessario, e tuttavia continuano ad essere disponibili a dedicare il maggior tempo possibile alle attività lavorative e/o riconosciute socialmente. Dispongono ancora abbastanza di un tempo per loro.

NEL SISTEMA DEL POTERE:

Giovani qualificate, cooptate da maschi in posizioni di potere obbligati dalla quota di parità, che così si assicurano lealtà incondizionale. Giovani professioniste che accedono tramite concorso a posti che richiedono titoli di istruzione superiore (insegnamento, personale giudiziario e medico), però poche in ruoli manageriali, di rappresentanza, di presa di decisioni.

Le loro voci sono ridotte al silenzio o continuamente contestate per ridurre la loro autorevolezza.

NEI SISTEMI CULTURALI E DI COMUNICAZIONE:

Grandi difficoltà per le creative, interpreti, sportive e scienziate per farsi spazio e ottenere posti di responsabilità. Modelli mediatici di successo di donne dipendenti dai loro corpi e da maschi potenti. Carente rappresentazione della loro parola, sguardo, voce di donne autonome e con una propria vita offerta come modello alle ragazze più giovani.

Questo è il panorama dei tempi della post-educazione mista. Risultati negativi per l'Uguaglianza. La scuola mista, condizione per una scuola coeducativa, avrebbe dovuto fare dell'Uguaglianza il suo obiettivo prioritario, dotato di mezzi e di personale appositamente formato.

Coeducare per la pace, la salute, l'uguaglianza e la convivenza

Non coeduciamo né le bambine né i bambini con l'obiettivo dell'Uguaglianza, *partendo dalla realtà delle differenze sessuali e riproduttive e delle disuguaglianze di genere che ne derivano, per costruire un mondo umano comune e non contrapposto.*

Questa è la forma di coeducazione che propongo. Come realizzarla?

Perché essa è urgente e necessaria? Come è possibile che non sia una pedagogia generalizzata e appresa da tutto il corpo docente e richiesta dalle amministrazioni educative per l'accesso alla professione docente?

Tuttavia è fatto ormai diffuso che bambini e bambine apprenda l'Uguaglianza, così da preservare loro dalla sottomissione e i maschi dal dominio, che conducono a situazioni di violenza di genere nelle coppie giovani, a mancanza di corresponsabilità in coppie di giovani adulti e a trattamenti disuguali in ambito lavorativo. Tre ingiustizie contro le donne difficili da accettare oggi. Tutti desiderano che quanto sopra cessi, come per incanto, magia o casualità senza pensare che l'apprendimento dell'Uguaglianza dovrà realizzarsi in forma forte e sistematica, con metodi efficaci e democratici, per poter raggiungere l'insieme della popolazione scolarizzata.

Nel frattempo ci muniamo di un meccanismo di invisibilizzazione del sessismo detto "illusione dell'Uguaglianza", grazie al quale crediamo che la disuguaglianza di genere sia scomparsa e che ci fa perfino addossare alle donne la colpa della sua sussistenza, ritenendole uniche responsabili dell'educazione sessista che ricevono le bambine e i bambini, in quanto sono maestre e madri. Le incolpiamo altresì per le esigenze che manifestano in merito alla protezione che esigono dai maschi e quindi le incolpiamo anche dei maltrattamenti che sopportano. Questo si chiama doppio castigo.

Si può e si deve cominciare a fuoriuscire da queste contraddizioni e ingiustizie per mezzo della Coeducazione per raggiungere un miglior livello qualitativo della vita umana.

La Coeducazione è l'applicazione del metodo denominato 'Sguardo di genere' all'educazione. Il metodo procede dalla IV° Conferenza Mondiale sulla donna (Pekino, 1995), la cui piattaforma di azione vincola i paesi che l'hanno sottoscritta alla sua applicazione, per poter eliminare le disuguaglianze sessiste.

Consiste in tre passaggi correlati:

1.- SCOPERTA DEL SESSISMO attraverso domande chiave del tipo: Chi fa che cosa? In cambio di che cosa? Le risposte consentono di rilevare le quantità e le proporzioni che di uomini e di donne, del maschile e del femminile esistono in qualsiasi ambito, anche in quello della conoscenza.

2.- IMPIEGO DI LINGUAGGI PER L'UGUAGLIANZA che consentano di descrivere e denominare la realtà umana dei generi maschile e femminile in modo giusto, adeguato, democratico, necessario e includente, evitando, soprattutto, l'androcentrismo (prisma maschile) descrittivo ed espressivo, che disprezza, sottovaluta, invisibilizza o mette a tacere il femminile e le donne.

3.- RAPPRESENTAZIONE EQUILIBRATA: colmare le carenze, abbassare le presenze eccessive. Riequilibrare, riabilitare e riformare quanto nel maschile e nel femminile sia sopra o sottorappresentato.

Questo è il terreno nel quale potrà svilupparsi il quadro della Coeducazione, che sarà anche la modalità per affrontare l'Educazione alla salute, la pace, la convivenza, la corresponsabilità e la comunicazione verbale, gestuale e sessuale tra persone di sesso diverso però equivalenti, compatibili e uguali nei diritti, nelle opportunità e nei doveri, destrutturando così la complementarietà tra i sessi e la divisione sessuale del lavoro, così obsolete, ingiuste e inadeguate per la società contemporanea.

La Coeducazione concerne in primo luogo il sistema educativo, perché attraverso di esso passa tutta la popolazione nei settori dell'obbligo e buona parte della stessa in quelli postobbligatori e superiori, da cui escono i professionisti che, a loro volta, si convertiranno in adulti con vite relazionali e lavorative che potremmo definire 'di nuova generazione'. Però è un compito imprescindibile anche per le famiglie. Così come vanno responsabilizzati attivamente i mezzi di comunicazione e le produzioni culturali nei loro effetti pedagogici, molto presenti, che contrassegnano e impongono tendenze al costume; infatti la Coeducazione è un fine comune, sociale e globale.

E', questa, la 'buona educazione' di cui ha bisogno il secolo XXI°. L'eccellenza educativa non potrà realizzarsi realmente fino a che il sistema educativo non terrà conto nel curriculum delle molteplici sfaccettature della vita umana: relazionale- familiare, lavorativa-civica, ludica, così che divengano scopi e contenuti del lavoro scolastico, materia di studio e oggetto di valutazione, dal momento che i semplici risultati numerici degli alunni, le risorse materiali, le inchieste e i questionari sulla qualità e la soddisfazione e i documenti politicamente corretti ma manchevoli nei loro contenuti e nella loro applicazione, non traducono il livello di formazione per la vita, per vivere in modo adeguato e salutare in una società di diversi però uguali.

LA BUONA COEDUCAZIONE PER L'UGUAGLIANZA è una sfida aperta, un mandato normativo mai attuato, un imperativo giuridico relegato e posposto mille volte dal 1990. Di materiali per coeducare ci sono intere biblioteche specializzate e, soprattutto, c'è la rete. Occorre mettersi all'opera, nella convinzione che è utile, urgente e necessario e che ricadrà positivamente sulla qualità e il benessere scolastico.